

Il tango del partigiano

Una domenica mattina di novembre del '58, verso le nove, il segretario del PCI di Orbassano, Onorato Benestante, mentre ancora ronfava in quel dormiveglia che lo cullava dopo aver già aperto un occhio verso le sette, esser sceso per una prima pisciata ed esser ritornato sotto le coperte, udì squillare il telefono nel corridoio.

Era andato a letto conscio che fuori casa stagnava la stessa nebbia del sabato, del venerdì e del giovedì.

- Telefono! - era la voce assonnata della Secondina, sua moglie, che lo invitava ad alzarsi.

La voce gli giunse ovattata; erano culo contro culo, per di più con le coperte tirate fino al collo.

- Chi è? - chiese come se avesse la cornetta in mano, ma senza il minimo accenno al voler scendere dal letto.

- *Dame temp!* - gli precisò la moglie, anche con un gestaccio, cogliendo l'immobilismo del marito.

Mezza assonnata, non accennò a procurarsi un qualcosa da buttarsi addosso; mise giù le gambe nude dal letto per poi indirizzarle, a piedi scalzi, verso l'ingresso dove era appeso il telefono a muro.

Un altro paio di squilli.

- *Moment!* - bofonchiò la Secondina mentre ciabattava, quei cinque/sei metri che la distanziavano dagli squilli.

- Chi è? - domandò fiacca.

- Sono Dotato! - si sentì rispondere.

Colta di sorpresa da tale affermazione rimase muta, indecisa se verificare una simile proposta la domenica mattina o riappendere, mandando a quel paese lo sconosciuto.

A toglierla dall'imbarazzo della scelta ci pensò lo sconosciuto del ben fornito.

- Sono Dotato, il compagno segretario della sezione di Sangano! - le giunse all'orecchio, sgomberando il campo dal possibile equivoco, la voce però era di persona sottomessa.

Rassicurata, però timorosa per il timbro di voce del Dotato chiese:

- Cosa c'è?

- Tuo marito? - tagliò corto, senza darle spiegazione.

- Aspetta che te lo mando - gli comunicò sempre più insospettata dal tono di voce dell'altro.

- Chi è? - era la voce del marito, condita da qualche grado di stizza.

- È il Dotato! - gli annunciò già sulla soglia della stanza.

- E cosa accidenti vuole? - le ridomandò con ulteriore grado di stizza e con un retrogusto d'aglio che le giunse al naso.

- Vuole te! - gli disse mentre era già nei pressi del suo lato del letto.

Poiché il marito si ostinava a tenere il letto, con uno strattone gli tirò via le coperte; lui si incazzò non poco, bofonchiando.

- Di domenica?-

- *Natu!* Sarà na cosa seria!

Era tornata dal lato del marito. Lui la vide in culotte; erano flosce e con una parte infilata tra le due chiappe, le fece un cenno con un vago indice di sessualità; lei lo invitò ad andare a quel paese dicendogli

- Non fare lo scemo, alzati e vai a sentire cosa vuole!

Una gamba poi l'altra, si stiracchiò sbadigliando, era lui pure in mutande e canottiera, lei buttò un occhio, analizzando la consistenza; le suonò all'orecchio la voce del sanganesi "sono Dotato!"; a quell'ora del mattino non poté far altro che scuotere il capo, fu la volta del marito di inviarla a quel paese.

- Andiamo a sentire cosa vuole sto coglione!

- Io invece me ne vado al cesso! - gli comunicò la Secondina.

La cornetta penzolava dondolando; l'afferrò con l'intenzione di redarguire il Dotato e così senza neppure un buon giorno gli domandò:

- Che cos'hai di così tanto urgente da buttar giù dal letto il tuo segretario, la domenica mattina, con un tempo di merda come c'è la fuori?

- Ecco, *propi na bela merda!*

La voce era ferma in perfetto e stretto dialetto piemontese.

* * *

Dotato di cognome e di nome Pierottone, ma per tutti "il Pierun", era il facente funzione di segretario della sezione del PCI di Sangano ed in quanto marito della Luisanna Camperotugno, proprietaria delle mura e del contenuto della ferramenta, nel cui retro si riunivano all'occorrenza i quattro gatti nonché compagni del paese, tenutario del negozio del quale condivideva gioie e dolori, cioè pagamenti non sempre sull'unghia.

La Luisanna aveva ereditato casa, mobili e contenuto dal padre Pisi che era stato obbligato a passar la mano per colpa di quella maledetta guerra.

Una mattina del maggio del '43 la sua Edia non s'era più svegliata e lui il 9 gennaio del 45, verso le tre del pomeriggio, era sul treno che da Torino portava a Giaveno; ad Orbassano quel treno venne mitragliato per errore da aerei amici, troppi furono i morti ed i feriti, lui compreso, colpito ad entrambe le gambe.

- Mi è andata bene se penso a tutti quei morti, c'erano anche ragazzi, una pena che non riesco a mandar giù! - soleva dire a coloro che gli chiedevano il racconto di quella strage.

Rimessosi dalle ferite alle gambe, provò a riaprire la ferramenta, non era però più come prima.

Nella ricostruzione postbellica, la ferramenta del Pisi era diventata un porto di mare, merito della sua posizione proprio in vista

della statale dei laghi, vicino alla stazione appena al di là dell'incrocio e poi per essere praticamente l'unica nel raggio di una decina di km, aggiungici che era anche ad un passo dalla "Trattoria del tramvaj", con tanto di pergolato e gioco delle bocce, sullo stesso lato della statale e proprio davanti alla stazione. Tutto quel lavoro però era troppo per le gambe ed il cuore del Pisi; provò con un garzone, non era come con la sua Edia. Passò appena un anno e poi... - *Mei lassè perdi!* - e chiuse bottega, nell'attesa che sua figlia ed il Pierun la smettessero di fare i partigiani.

Passati i giorni dell'euforia post liberazione consegnò le chiavi alla figlia dicendole: - Serviranno un bel po' di chiodi per rimettere in piedi quest'Italia. - Poi aggiunse: - io la mia parte lo già fatta e mi è costata anche cara, *adess tuca a ti e al to bel om, se tlu marie!*

Era un ordine e gli ordini non si discutono.

Fu così che al Pisi succedette la Luisanna e poco dopo, sei mesi, con il matrimonio, anche il Dotato, per tutti *l' Pierun*. Non fu necessario sostituire l'insegna in lamiera colorata; tutto il circondario conosceva la "FERRAMENTA PISI e EDIA" - Va bene così! - dichiarò la nuova proprietaria; il Pierun approvò, non c'era proprio nessuna necessità di cambiare.

In effetti per ricostruire l'Italia non bastarono solo i chiodi del Pisi, ci volle ben altro.

L'esser praticamente l'unica ferramenta del circondario li caricò di molta fatica per soddisfare le esigenze della clientela. Si aggiunga poi che i pagamenti erano spesso al suono di - *Marca li, che pasu a la fin del meis!* - ed ecco che spesso il fegato annunciava lo sciopero.

Però era gente che onorava il debito e, se non proprio con denaro contante, ci si arrangiava con generi alimentari.

Nonostante quei "pagherò", riuscirono a sostituire la Lambretta del Pisi con una Topolino giardinetta bicolore di seconda mano se non di terza, che portava i segni d'esser stata in guerra essa pure.

La rinfrescarono di carrozzeria e di motore tanto che risultò come fosse nuova e, con quel mezzo, il Pierun una volta la settimana scendeva ad Orbassano dai fratelli Cuneaz, per rifornirsi di profilati, lamierati, reti metalliche e così via.

Pur con tutto quel da fare la Luisanna riuscì a mettere al mondo un erede nel '50; gli diedero il nome Boris, in ossequio alle direttive del partito, anche se lei con i rossi ci andava giusto a letto e basta, secondo l'educazione ricevuta dalla madre, perché neppure tutti quei giorni su in montagna le avevano fatto cambiar idea.

* * *

- Come sarebbe *na bela merda?* - gli chiese, ancora in un semi dormiveglia, credendo di aver male inteso.

- Proprio quella e davanti la porta della sezione! - gli disse il Dotato riportandolo al mondo dei presenti.

- Ma va?

- Ma già!

- Umana?

- *Al cent per cent!*

- *Oh diau!*

- Ed è la terza compagno!

- La terza?

- *Propi parei!*

- Sempre lì davanti la porta?

- Sempre lì, compagno!-

- Chi è?

- Se lo sapessi...

- Qualche balordo fascista?

- Sicuro!

- Sicuro?

- Nere come il carbone e confezionate apposta!

- Un grave insulto compagno!

- Peggio, una dichiarazione di guerra!
- Non hanno digerito le elezioni di maggio!
- Ma... siamo a novembre!
- Aspettavano la nebbia!
- Quindi?
- Una merda fascista!
- O democristiana?
- No, no! Ti dico che è fascista compagno!

Il sentire cotale telefonata giovò alla Secondina, ancora seduta sul water per liberare il corpo fuori il consueto orario. Sorrise non immaginando certamente gli sviluppi.

Non se li immaginavano neppure il Dotato ed il marito che, per dare coraggio al compagno, gli promise di presenziare a una riunione nella sezione di Sangano, che lui doveva organizzare al più presto per concordare le opportune contromisure.

- Non ti preoccupare compagno, lo scoveremo presto, perché la puzza non se la toglie certo di dosso!

Un figlio è una benedizione

A Sangano, in quegli anni, a capo di una Giunta misto centro, era stato eletto Sindaco il geom. Abaterosso Maggiore.

Geometra per studi, ma non per professione.

Trattava vendite di case, terreni, stimava proprietà nel suo ufficio, ossia l'osteria con annessa panetteria di cui era proprietario in comunione di beni con la di lui moglie Filogama Micun, sul lato ovest della piazza della chiesa.

La giornata del geom. Abaterosso, nonché oste, nonché Sindaco, iniziava di buon ora.

Verso le cinque infornava "*miche*", michette, grissini e "*turcet*", per dar modo alla moglie d'avere l'occorrente per le masnaie, che fin dalle 7.30 sarebbero entrate in panetteria.

Il resto della giornata lo divideva tra l'osteria del "Gallo nero" ed il Municipio.

La porta del municipio stava a quattro passi da quella della sua osteria, tant'è che sovente scendeva la segretaria per una firma, se l'oste era impegnato.

Al Maggiore ed alla Filogama, il Padreterno aveva concesso ben sei figli, non era nato il primo che la Filogama "aspettava" il secondo.

- Un figlio è una benedizione! - commentava la Filogama che, pur essendo un "*frisin*", non dava segno di preoccupazioni per quelle maternità così ravvicinate.

Il marito viceversa, in privato, indicava ben altro che il Padreterno; arrivato il sesto, la Filogama cambiò commento dicendo:

- Sia fatta la volontà di Dio!

In perfetto stile democristiano, come lo era tutta la famiglia ad appena quindici giorni dal parto, la Filogama, si portava

l'ultimo nato in panetteria, in una cesta del pane trasformata in culla e, se il "*picinin*" strillava per la fame, lei non si vergognava di allattare al seno.

- Fra donne non è proprio il caso di vergognarsi e poi quante Madonne ci sono appese nelle chiese che allattano il Bambin Gesù?

Famiglia democristiana, al punto da mandare i due primogeniti in seminario.

Con l'occasione, la Filogama riscoprì il suo antico detto, però con una piccola modifica

- Un prete in casa è una benedizione!

Educazione democristiana al punto che ad ogni figlio o figlia si impose un nome di angelo, arcangelo, cherubino o serafino. Serafino, Gabriele, Michela, Raffaele, Angela, Daniele, equamente distanziati.

Dunque, Serafino e Gabriele furono mandati in seminario per "farsi prete".

Il primogenito Serafino dimostrava di assecondare la vocazione. Gabriele digeriva male tutti quei Pater noster ed ave Marie; sognava motociclette e belle ragazze da portare in giro sul sellino.

Serafino, nelle vacanze, divideva il suo tempo tra servir messa, oratorio e la panetteria.

Come il padre, scendeva di buon ora per infornare il pane. Gabriele si alzava verso le 6.30 per aprir l'osteria, perché verso le sette era il turno degli operai dell'acquedotto; alle 7.30 era il turno del messo comunale, seguito quasi a ruota dalle due segretarie e da coloro che portavano il latte alla latteria del Veniero Leporino.

Al ritorno di costoro si formava un inevitabile crocchio, composto dal messo comunale, le segretarie, qualche massaia mattiniera, a volte la perpetua, a volte l'impagliatore di sedie di passaggio. Quattro ciance, tanto per ammazzare tempo e per i "si dice", i "ma va?", i "*pa pusibil!*"

Il luogo di ritrovo era il muretto del vecchio olmo che ombreggiava la piazza. Attorno al vecchio olmo, quasi in circolo, l'osteria e la panetteria, il comune con le due aule della scuola elementare e l'ambulatorio del medico condotto Rufolo Porpilio, la drogheria di Leone Coppa, la parrocchiale dei santi Solutore, Avventore ed Ottavio, l'orto della canonica, tenuta in quegli'anni da don Pacifico Cantagallo. Tutto il paese ruotava attorno a quell'olmo testimone silenzioso delle umane storie sanganesi.

Gabriele, nelle vacanze, finito il suo turno all'osteria, lasciava l'incombenza al padre, si fiondava nel garage del meccanico Randaccia, riparatore di biciclette, motociclette, lambrette, vespa, motozappe ed automobili e, all'occorrenza anche trattori. Per chi transitava nei pressi di quell'officina al n° 20 di via S. Rocco, era un godere di smadonnamenti, chiamate in causa di strani santi, inviti a dar via l'organo eccetera, che per tutto il giorno ed a volte anche fuori orario, trapelavano oltre le pur spesse mura della cascina.

Segno però che il lavoro procedeva con buon esito e che la riparazione si sarebbe felicemente conclusa, viceversa il silenzio non segnalava nulla di buono.

Gabriele era in quel contesto con orrore per la madre, che ben conosceva il Randaccia; a dispetto però di tutto quello smadonnare, il ragazzo non ci badava restandone immune.

Il meccanico, conscio della giovane età e del suo ruolo di educatore, si premuniva dicendogli:

- Ti scuta nen e 'mpara mac 'l mestè!

In quell'officina, dono di qualche ricambista, se ne stava appeso ad una parete dell'ufficio uno di quei calendari che illustravano certi argomenti relativi a "carrozzerie fuoriserie", che costringevano il Randaccia a suggerire al ragazzino

- Ti sara joi, che la merce per ti a l'è cara e. ...!

Sbircia oggi sbircia domani, i mesi erano dodici; passi la primavera e l'estate, ma a partire da ottobre e fino a febbraio,

Gabriele fu costretto a chiedere al Randaccia se quelle non avessero freddo e lui, sornione, gli rispose di non preoccuparsi che quelle si scaldavano, eccome si scaldavano.

Sbircia oggi, butta l'occhio domani, addio vocazione, con sommo dispiacere per la Filogama che dovette abolire il suo detto, coniato all'ingresso dei figli in seminario e cioè:

- Un prete in famiglia è una benedizione, ma due sono il paradiso in terra!

Si consolò qualche anno appresso, facendo entrare una figlia in un istituto religioso.